



**Tavola rotonda:
la “realtà” delle reti sociali.
Le parole sono importanti.
Le immagini anche.**

Spartaco Calvo, docente-ricercatore presso il Dipartimento formazione
e apprendimento della SUPSI

La prima edizione del Festival dell'educazione – organizzato dalla Divisione della scuola e tenutosi a Bellinzona l'11 e il 12 settembre 2015 – è stata aperta da una tavola rotonda sul tema della percezione dei Social Network nella società contemporanea.

Il confronto, moderato dal giornalista RSI Reto Ceschi e animato dallo spettacolo teatrale "Rete", ha visto protagoniste cinque persone che, a vario titolo, sono confrontate quotidianamente con questa nuova forma di comunicazione.

Vi era tra loro una "specialista" che da anni si occupa dei messaggi veicolati dalle immagini dei media: l'attivista, scrittrice e documentarista Lorella Zanardo, che dal 2011 anima il progetto "Nuovi occhi per i media", un programma educativo dedicato a studenti e insegnanti.

Gli altri partecipanti, in ragione delle loro attività professionali, hanno potuto offrire ciascuno un peculiare punto di vista sul fenomeno.

Manuele Bertoli, Consigliere di Stato e direttore del Dipartimento educazione cultura e sport, ha avuto modo di esprimersi sia come principale responsabile delle politiche educative del Cantone, sia come uomo politico consapevole dell'impatto comunicativo dei Social Media, intesi come strumenti che permettono, da un lato, di comunicare le proprie idee e, dall'altro, di captare gli stimoli dell'opinione pubblica.

Michela Bernasconi-Pilati, psicologa dell'età evolutiva e psicoterapeuta, è ben consapevole dell'impatto che questo tipo di scambio mediato può avere sulla personalità degli individui, in particolare di chi è più giovane e fragile.

Sandro Cattacin, professore di sociologia all'Università di Ginevra, oltre ad avere una visione generale del fenomeno, si è pure interessato al rapporto che i migranti hanno con i Social Network.

Maurizio Canetta, infine, direttore della RSI, ha portato l'esperienza del giornalista che vede in questi mezzi delle fonti che, nel bene e nel male, hanno trasformato il modo di fare informazione.

Gli spunti di discussione sono stati molteplici, riporteremo quelli che ci sono parsi più densi di contenuti.

Il primo quesito posto dal moderatore riguardava *le finalità dei Social Network, le ragioni che spingono gli individui a servirsene*.

In proposito, le opinioni, ma forse più ancora i punti di osservazione sul fenomeno divergono notevolmente. Sandro Cattacin ritiene che i Social Network – in parti-

colare Facebook – permettono di entrare in comunicazione, di discutere, di fare rete, in maniera molto rapida e senza la mobilitazione delle importanti risorse necessarie fino ad un decennio fa. Il sociologo, inoltre, non le considera propriamente relazioni virtuali, dal momento che dietro alla mediazione tecnica vi sono persone in carne ed ossa; in proposito egli porta l'esempio dei migranti che vi ricorrono anche e soprattutto per non rescindere completamente il legame con i loro cari rimasti nel Paese d'origine.

Manuele Bertoli, riferendosi alla sua esperienza politica, concorda sostanzialmente con quanto affermato, riflettendo sul fatto che oggi è possibile trasmettere rapidamente le proprie idee all'opinione pubblica senza dover sempre ricorrere agli strumenti di mobilitazione tradizionali e all'apparato dei partiti. Al tempo stesso egli manifesta, però, le sue preoccupazioni legate a questa velocità di trasmissione di una molteplicità di contenuti che tendono ad accavallarsi impedendo il loro necessario approfondimento.

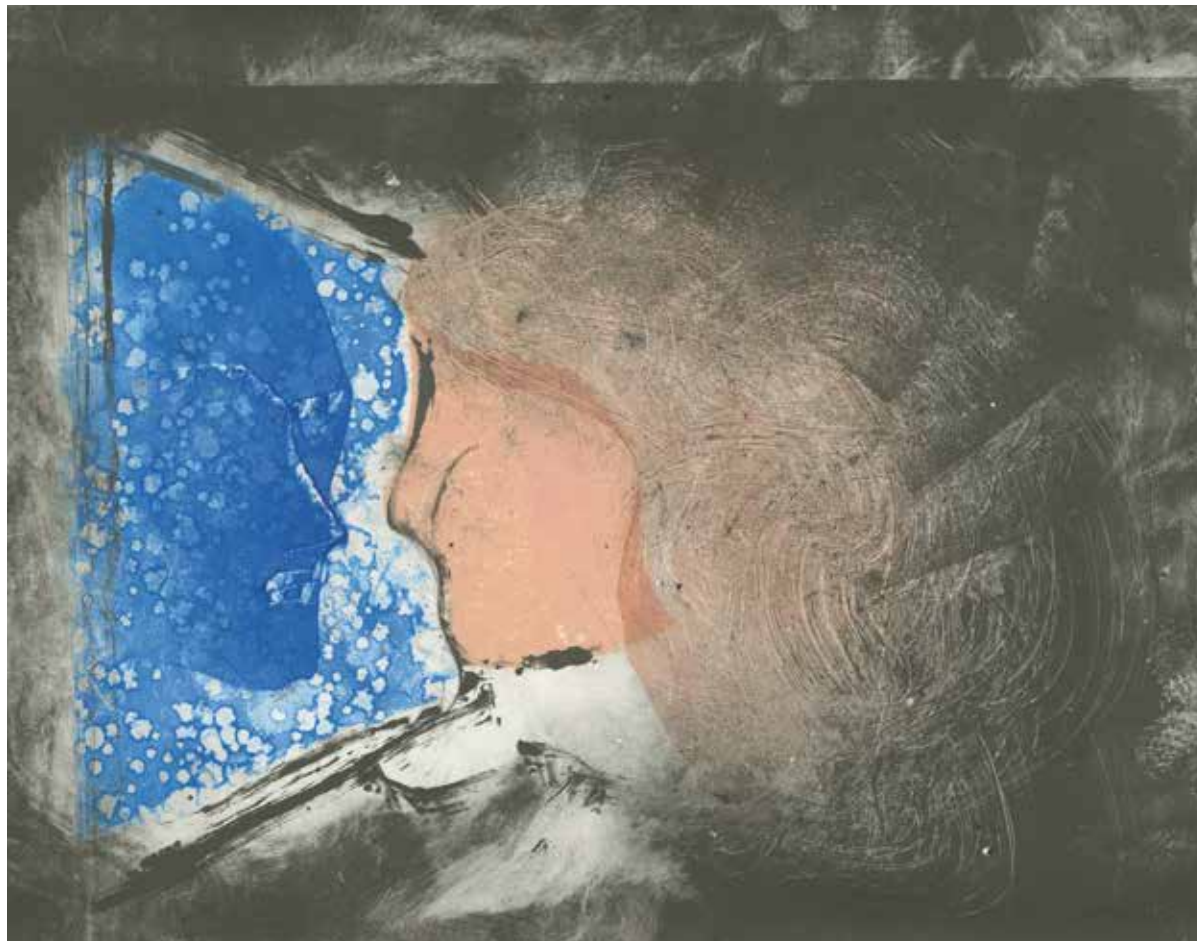
Lorella Zanardo rende attenti al fatto che gli individui, e i giovani in particolare, spesso assumono atteggiamenti estremi per attirare l'attenzione del prossimo. Sono noti i casi di ragazzi che pubblicano immagini personali compromettenti, ignari delle regole della comunicazione di massa. Vi è, infatti, la tendenza da parte loro a considerare i Social Network come dei luoghi informali ove potersi esprimere liberamente, senza tenere conto che la rete non dimentica, che internet ha cancellato il "diritto all'oblio": un post sconsigliato di un adolescente potrà essere rintracciabile ancora per anni e avere conseguenze sulla sua vita adulta.

Maurizio Canetta concorda con queste affermazioni e rileva come i mezzi di comunicazione tradizionali, che ormai utilizzano i Social Network per reperire informazioni, possano ingigantire questo fenomeno.

Michela Bernasconi-Pilati, chiamata a descrivere la sua esperienza con gli adolescenti in questo ambito, ritiene che non siano i Social Network in sé la causa di comportamenti pericolosi o devianti: essi hanno solitamente ragioni di essere più radicate nella personalità di un individuo, ma possono senz'altro amplificare situazioni di disagio.

Un altro tema affrontato è quello del *rapporto tra giovani e adulti rispetto ai Social Network*.

Secondo Sandro Cattacin, riguardo a questo fenomeno stiamo vivendo una fase di transizione, dal momento che questi mezzi di comunicazione vengono



utilizzati ancora da adulti che hanno vissuto gran parte della loro vita prima del loro avvento e da ragazzi che, invece, sono dei nativi digitali. Quando questi ultimi cresceranno, probabilmente molti dei problemi che ci poniamo oggi spariranno, perché sarà per loro possibile sviluppare delle regole implicite di comportamento ancora inconcepibili per la generazione precedente. Lo spazio pubblico sarà, infatti, dominato da individui che fin dalla loro giovinezza vi hanno preso parte; inoltre non bisogna dimenticare che i nativi digitali utilizzano molto la scrittura che è per sua natura condizione di riflessività, del pensiero più che dell'azione.

Lozella Zanardo sposta l'attenzione su un'altra dimensione: quella del rispetto che gli adulti dovrebbero avere nell'interfacciarsi alle modalità con cui i ragazzi utilizzano i Social Network. A suo avviso questo non

sempre accade e, in proposito, porta ad esempio un recente fatto di cronaca: sui principali quotidiani nazionali è apparso un video molto violento in cui delle adolescenti picchiavano una loro coetanea. L'amplificazione mediatica di quanto accaduto rischia di rovinare definitivamente la vita di tutti i protagonisti, carnefici e vittima, mentre le conseguenze sarebbero state meno gravi se il documento fosse rimasto nei telefonini di qualche decina di giovani. Ciò che è inquietante è che un errore, ancorché grave, di un gruppo di ragazzi sia stato strumentalizzato e manipolato per fini commerciali dal mondo degli adulti.

Agli altri tre partecipanti è stato chiesto cosa possono fare le agenzie tradizionali di socializzazione – la scuola, la famiglia e la televisione – per evitare queste problematiche e per educare i ragazzi ad un uso corretto dei Social Media.

Manuele Bertoli, in proposito, ha evidenziato come il nuovo Piano di studio della scuola dell'obbligo preveda, oltre alle conoscenze disciplinari, anche aspetti legati alla formazione generale e alle competenze trasversali; in questi due ambiti viene dato molto spazio all'agire comunicativo, anche mediatizzato: come trovare e leggere le informazioni, individuarne i limiti, capire quando è intelligente usare i Social Network e quando lo è meno e, non ultimo, apprendere a non disgiungere il mezzo di comunicazione dai contenuti da veicolare.

Michela Bernasconi-Pilati concorda sostanzialmente con quanto affermato da Sandro Cattacin a proposito della capacità delle giovani generazioni di sviluppare progressivamente norme di comportamento adeguate alle specificità dei Social Network; per questa ragione la psicologa ritiene sbagliato che le famiglie si preoccupino eccessivamente dei rischi legati a questo o a quel medium, piuttosto le sembra importante che i genitori si relazionino con i propri figli e che trasmettano loro alcuni valori di vita, indispensabili nel mondo virtuale come in quello reale.

Maurizio Canetta, infine, non ritiene che la radio e la televisione possano avere un compito educativo esplicito rispetto all'uso dei Social Media. Non è infatti concepibile, nemmeno per un'emittente di servizio pubblico, assumere un atteggiamento didascalico rispetto ad una problematica di questo tipo. Vi sono però, secondo il direttore della RSI, gli spazi per fare del buon giornalismo di approfondimento su temi analoghi, come ad esempio sul controllo esercitato dall'algoritmo di Google sull'evoluzione del sapere umano. Per concludere, è stato chiesto ai relatori di esprimersi sulle *potenzialità dei Social Network*.

Secondo Manuele Bertoli la facilità, prima inconcepibile, di reperire informazioni ha cambiato il modo di apprendere degli individui: oggi la capacità di individuare ciò che è veramente essenziale diventa sempre più importante per lo sviluppo della conoscenza.

Sandro Cattacin ritiene che i Social Network, moltiplicandosi e interagendo tra loro e con altri medium, stiano divenendo un elemento imprescindibile della vita sociale: una persona può non essere iscritta a Twitter, ma un altro mezzo di comunicazione la informerà di ciò che un politico ha affermato tramite un tweet.

Maurizio Canetta concorda che è in atto una grande frammentazione della comunicazione e ritiene che sia veramente difficile intuire che forma assumeranno i

nuovi Social Network, anche solo tra pochi anni. Nessuno dieci anni fa avrebbe immaginato il successo di Facebook, che ha recentemente annunciato di avere avuto simultaneamente un miliardo di persone connesse; analogamente, oggi probabilmente esiste già un medium, magari di nicchia, che è a sua volta pronto ad esplodere.

Lorella Zanardo ha chiuso la discussione citando Pasolini, che affermava di non poter dire il vero davanti a una telecamera, e riflettendo sul fatto che saremo sempre più impegnati nella comunicazione mediata e che, di conseguenza, rischiamo di avere sempre meno occasioni per essere noi stessi.

La serata è terminata con un concerto realizzato da "Les Italiennes" accompagnate dal violinista Dario Ciffo: uno spettacolo finale che ha messo in scena le potenzialità delle tecnologie in ambito musicale così come della Rete quale mezzo di collaborazione, condivisione e diffusione.